Barbara Bonelli

La staffetta - Racconto ispirato al dipinto di Aldo Balding

Roma, ottobre 1950. Pioveva da giorni, una pioggia fine, costante come un lamento, come un dolore che il cielo non riusciva a trattenere. Gli alberi erano già spogli e l'asfalto lucido dei marciapiedi rifletteva passi veloci e pensieri distratti. E Marcello di pensieri ne aveva. Quella mattina camminava lento, mani in tasca, cappotto aperto e, in testa, il suo immancabile cappello. Camminava sempre con lo sguardo basso; da quando la guerra era finita era tornato alla normalità ma con un peso nel cuore che non lo lasciava mai. Ebbe l'istinto di alzare lo sguardo e la vide avanzare verso di lui. Con il cappotto nero, che le avvolgeva la figura piccola e snella, camminava decisa con il capello sulle ventitré, come se la pioggia non la sfiorasse nemmeno. Anita non abbassava mai lo sguardo, per nessun motivo. Anche lei riconobbe Marcello nonostante non si vedessero dalla fine della guerra. I loro sguardi si incrociarono, e in quell'istante, il rumore della città si spense. *"Era il 1944. Rimasta sola, Anita si era unita ai Gruppi di Azione Patriottica, ed era diventata una staffetta per i partigiani. Era atletica e adorava pedalare. Nella canna della sua bicicletta riusciva a trasportare messaggi, mappe, ordini, a volte proiettili. Marcello lavorava in tipografia, ma voleva fare lo scrittore. Erano giovani e innamorati, ma la loro storia era nata sotto le bombe, dove gli incontri erano attimi rubati e i sogni speranze sussurrate. Un giorno Anita gli chiese un favore: stampare volantini di propaganda. La tipografia era del padre, nessuno avrebbe controllato, era un compito facile ma Marcello aveva paura; paura di essere scoperto e fucilato. Non se la sentiva e le disse di non chiederglielo più. Anita non insistette, gli diede un bacio e lo salutò. Marcello capì che non l'avrebbe più rivista. Anita, infatti, non lo cercò più né il giorno dopo, né quelli a seguire".*
Ora erano di nuovo uno davanti all'altra proprio come quella sera. Fu Anita a parlare per prima: "Pensavo fossi morto" gli disse con la voce dolce e ferma che sapeva ancora di guerra. "In un certo senso" rispose lui accennando un sorriso, "sono morto quando ti ho lasciata andare". Anita, sospirò guardandolo dritto negli occhi: "Ho odiato la tua paura… forse non avevo il diritto di chiederti di rischiare, ma per me era importante combattere, ma…non ti ho mai dimenticato". Marcello avrebbe voluto abbracciarla, chiederle scusa per la sua paura, lei aveva rischiato ogni giorno per difendere il diritto alla libertà, anche la sua, eppure l'aveva lasciata andare. "Ho aperto una libreria," disse lei per interrompere quel silenzio, "si chiama La Staffetta", poi gli chiese "sei diventato uno scrittore?" "Lavoro in un

giornale” rispose, “e si, ho scritto qualcosa ma per me, per non dimenticare”. Poi timidamente aggiunse “Posso…passare, un giorno, ti farebbe piacere?” Anita lo guardò. Gli occhi non erano più quelli di una ragazzina, ormai erano gli occhi di chi aveva lottato e scelto di vivere la vita come diceva lei. “Passa. Ma solo se hai qualcosa da raccontarmi.” Gli sorrise e gli accarezzò la cravatta, poi se ne andò, come allora, senza voltarsi. Marcello rimase lì sotto la pioggia accanto alle auto parcheggiate lungo il marciapiede, silenziose testimoni di una storia passata. Forse però, per la prima volta dopo anni, quel peso che si portava dietro era di poco più leggero. Si toccò la cravatta, sorrise e riprese a camminare lento, mani in tasca, cappotto aperto e, in testa, il suo immancabile cappello.